

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

LE RECENSIONI

Pierino Rossini (a cura di)

CINEMA E RESISTENZA.
Alcune indicazioni
filmografiche



1945: Roma città aperta. Ancora prima della fine della seconda guerra mondiale in Italia e in Europa, all'inizio del 1945 viene ultimata la realizzazione del primo film sulla Resistenza, *Roma città aperta*. Il film, diretto da Roberto Rossellini, rievoca alcuni tragici avvenimenti verificatisi durante l'occupazione tedesca di Roma dal 10 settembre 1943 al 4 giugno 1944. Vengono ricordati in particolare, pur nella finzione filmica, due fatti realmente accaduti:

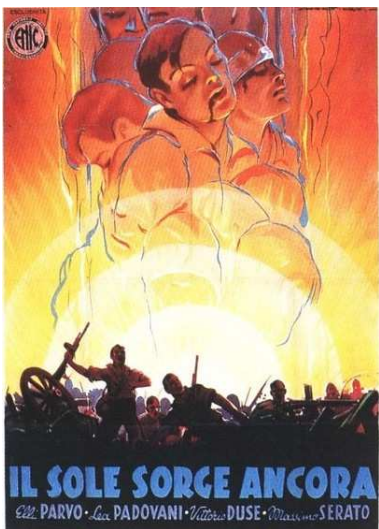
- l'uccisione di Teresa Gullace - madre di cinque figli e incinta di un sesto - da parte di un militare tedesco davanti alla caserma dove era stato rinchiuso suo marito a seguito di un rastrellamento di civili;
- la cattura e la fucilazione di don Pietro Morosini, sacerdote cattolico, per la sua collaborazione con la Resistenza romana.

Gli attori protagonisti del film furono Anna Magnani e Aldo Fabrizi, che interpretarono le loro parti con grande intensità drammatica. Alla stesura della sceneggiatura parteciparono Sergio Amidei, Federico Fellini, Celeste Negarville oltre a Roberto Rossellini. Amidei, scrittore di cinema, e Negarville, dirigente del Partito Comunista Italiano, erano stati effettivamente membri attivi della Resistenza. Il film si inquadra in quella corrente cinematografica denominata **Neorealismo** che si affermò nell'immediato dopoguerra. Questo movimento, in polemica con il cosiddetto "cinema dei telefoni bianchi", che nel periodo fascista si occupava soltanto dell'esistenza più o meno spensierata dei ceti medio-alto borghesi, proponeva una rappresentazione della realtà sociale italiana nei suoi aspetti più crudamente realistici, con particolare riferimento alle macerie materiali e morali prodotte dalla guerra. I nuovi soggetti sociali sono partigiani, operai, contadini, disoccupati, gente comune. Il Neorealismo, inoltre, si distingueva non soltanto per i contenuti, ma anche per il nuovo stile e le nuove tecniche di lavoro: dall'utilizzo di attori non professionisti, alle ambientazioni degli esterni, ecc.



1946: *Paissà*. L'anno dopo *Roma città aperta*, Roberto Rossellini realizzò il suo secondo grande film sulla Resistenza, *Paissà*, ancora con la collaborazione alla sceneggiatura di Sergio Amidei e Federico Fellini. Dalla tragedia di Roma, con *Paissà*, film articolato in sei episodi, si passa alla tragedia di tutto un popolo. Nel cast prevalgono attori non professionisti, fra quelli di professione solo qualche nome noto: Giulietta Masina, Maria Michi e pochi altri.

«I sei episodi raccontano altrettanti incontri tra soldati americani che risalgono la penisola, combattendo contro i tedeschi, e italiani. E gli italiani, per gli americani sono, appunto, “paissà”, parola tra affettuosa e ironica, per definire il paesano, il civile, l'uomo della strada ma anche il partigiano. Di “paissà in paissà”, di racconto in racconto l'obiettivo corre su un paesaggio rovente di guerra» dalla Sicilia, a Napoli, a Roma, a Firenze, all'Appennino toscano-emiliano, alla pianura padana.



1946: *Il sole sorge ancora*. Regista del film è Aldo Vergano - giornalista e sceneggiatore antifascista - che con questo lungometraggio realizza la sua opera più importante. Fra gli attori protagonisti Vittorio Duse, Lea Padovani, Massimo Serato e il futuro regista Carlo Lizzani nella parte del sacerdote che, alla fine, viene fucilato insieme a un partigiano. «Uno dei pochi film che tenta un'analisi lucida, approfondita e scrupolosa del movimento di liberazione italiano. Prodotto dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, il film prende le mosse all'indomani dell'8 settembre. Le vite di chi sceglierà la lotta clandestina contro il nazifascismo e le vicende di coloro che si adegueranno ben presto a una situazione storica mutata per salvaguardare i propri interessi, sono raccontate coi metodi impietosi dell'indagine storico-sociale».



1951: *Achtung! Banditi!* Il regista del film è Carlo Lizzani, giovane intellettuale che aveva partecipato alla Resistenza romana, che già si era cimentato con l'arte del cinema collaborando con Roberto Rossellini (*Germania anno zero* del 1947) e con Giuseppe De Santis (*Riso amaro* del 1949), quindi di formazione neorealista. Partecipano alla sceneggiatura, oltre allo stesso Carlo Lizzani e altri autori, Rodolfo Sonego, Ugo Pirro, che si affermeranno fra i migliori sceneggiatori del cinema italiano. Fra gli interpreti del film figurano una giovane Gina Lollobrigida, Andrea Checchi e il futuro regista Giuliano Montaldo. La vicenda si svolge in Liguria. «Durante l'ultimo periodo della guerra, viene affidata una pericolosa missione a un gruppo di partigiani che opera nel retroterra genovese: prelevare

armi da una fabbrica di Genova. In un punto determinato i partigiani dovrebbero incontrare una staffetta con precise istruzioni, ma la staffetta viene uccisa dai tedeschi e i partigiani ne trovano sulla strada il corpo esanime. Malgrado questo, vogliono tentare l'impresa» che alla fine avrà un esito positivo. Nel 1951, anno di uscita di *Achtung Banditi!*, l'Italia ormai si trovava in piena “guerra fredda” e “maccartismo” culturale d'importazione. «Un caso ridicolo era stato, per esempio, la proibizione di usare armi vere in un film ispirato alla Resistenza (*Achtung Banditi!*) cosicché i partigiani e i tedeschi di quel film, nel paese dove erano nati *Roma città aperta* e *Paisà*, dovevano battersi con i fucili di legno dipinti, come all'epoca del cinema muto». Si dovranno attendere gli anni '60 quando, come già ricordato, un nuovo clima politico e culturale (ingresso del Partito Socialista Italiano nell'area di governo; nuovi movimenti sociali; nuovi fermenti culturali e artistici; lotte operaie e studentesche, ecc.) consentirà di tornare a parlare nei film della Resistenza attraverso nuovi stili e generi, in qualche caso nelle forme della cosiddetta “commedia italiana” capace di affrontare con apparente leggerezza, ma sostanziale profondità, alcuni dei momenti più difficili e tragici della storia del nostro Paese.



1960: *Tutti a casa*. Questo film si inquadra nel nuovo contesto appena descritto. Diretto da Luigi Comencini su sceneggiatura dello stesso regista, di Age, Scarpelli e Marcello Fondato, annovera fra i suoi protagonisti attori del calibro di Alberto Sordi, Serge Reggiani, Eduardo De Filippo, Carla Gravina. *Tutti a casa* inizia l'8 settembre del 1943 quando, dopo l'Armistizio intervenuto fra l'Italia e gli alleati anglo-americani, il regio esercito si disgrega letteralmente. Un gruppo di soldati con il loro ufficiale cerca di sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi e inizia una serie di disavventure attraverso il Paese, dal Nord Italia fino a Napoli dove, alla fine, giungono il tenente Innocenzi (Alberto Sordi) e il geniere Ceccarelli (Serge Reggiani). Innocenzi che, ormai stanco e deluso dopo tre anni di guerra, nel corso del viaggio aveva evitato in tutti i modi un nuovo impegno militare sia con il nascente movimento partigiano, sia con la Repubblica Sociale Italiana, di fronte alla morte del soldato Ceccarelli, avvenuta a pochi metri dalla sua casa, ritrova la sua dignità di uomo e di ufficiale e si unisce ai cittadini napoletani insorti contro l'esercito tedesco durante le celebri “Quattro giornate”.

Il film, nonostante le riserve di una parte della critica, ebbe un grande successo di pubblico ed ottenne, comunque, alcuni premi cinematografici. A mio sommo avviso, *Tutti a casa* è un'opera di grande valore educativo e civile.



1973: *Rappresaglia*. In questo film viene ricostruita una delle vicende più drammatiche e controverse della Resistenza italiana: l'azione partigiana di via Rasella del 23 marzo 1944 a Roma contro un reparto di SS tedesche, che ebbero 33 morti, e la conseguente, feroce rappresaglia che portò al massacro di 335 italiani alle Fosse Ardeatine (10 italiani per ogni tedesco più 5 “per errore”). L'azione fu compiuta dai GAP (Gruppi di Azione Patriottica) centrali di Roma, formazioni clandestine organizzate dal Partito Comunista Italiano, ma condivisa, di fatto, dalla Giunta militare del Comitato di Liberazione Nazionale. Il film si ispirò al saggio del giornalista e studioso americano Robert Katz, *Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine*; fu diretto dal regista George P. Cosmatos. Fra gli attori protagonisti vi furono personalità di rilievo come John Burton, Marcello Mastroianni, Delia Boccardo, Duilio Del Prete. Sia il film che il libro da cui era stato tratto furono oggetto di un lungo contenzioso giudiziario promosso da eredi di papa Pio XII, del quale veniva denunciata la totale assenza di iniziativa per scongiurare la criminale rappresaglia nazista. Dopo diversi gradi di giudizio la vicenda si concluse con un'amnistia; resta il fatto (casuale?) che del film in questione si è persa ogni traccia, sia nei circuiti cinematografici, sia in quelli televisivi.



1976: *L'Agnese va a morire*. «Un film non scontato sulla lotta partigiana nel nord Italia; tratto da un romanzo di Renata Viganò, sceneggiato dal regista stesso assieme a Nicola Badalucco, questo *Agnese va a morire* trova nella Thulin un'ottima protagonista, un giovane Michele Placido nei panni di Tom ed in ruoli minori sfoggia pure Johnny Dorelli, Flavio Bucci, Ninetto Davoli. Montaldo si conferma regista di “contenuti”, pur non mancando né in forma né in ritmo; il merito principale di quest'opera è ad ogni modo la capacità di fornire un punto di vista femminile (e attivo, non solo contemplativo) di quell'euforico e disperato periodo che si visse in Italia a metà degli anni '40. Che il finale sia tragico non sorprende, dato il titolo. Musiche riconoscibilissime (e non sempre pienamente in atmosfera) di Ennio Morricone». La sintesi della scheda citata mi sembra esaustiva nell'economia del presente scritto sui rapporti fra cinema e storia. Ritengo opportuno, però, sottolineare come il regista Giuliano Montaldo, che spesso ha affrontato nella sua opera i temi dell'antifascismo e della Resistenza anche nel ruolo di attore, abbia saputo trattare tali argomenti secondo ottiche particolari poco considerate: quella di una donna, come nel caso de *L'Agnese va a morire*, quella di un soldato di Salò come nel precedente film *Tiro al piccione*.



1997: Porzus. Regista del film è Renzo Martinelli che ne ha scritto anche la sceneggiatura insieme a Furio Scarpelli. Cast: Lorenzo Crespi, Lorenzo Flaherty, Gastone Moschin, Gabriele Ferzetti, Massimo Bonetti, Giulia Boschi, Gianni Cavina. «Il film ricorda l'eccidio di Porzus, tragico avvenimento della Resistenza italiana. Nel febbraio del 1945 un intero reparto della Brigata Osoppo venne massacrato da un centinaio di "gappisti" comunisti. Nell'eccidio persero la vita 22 partigiani. L'ormai anziano Umberto Pautassi si reca in un paesino della Slovenia per incontrare Carlo Tofani, un suo coetaneo che vive lì da tempo. I due riprendono a chiamarsi con i soprannomi di un tempo, Storno e Geko, e si rinfacciano le loro "verità": quella dell'unico scampato, e quella del capo dei GAP che eseguì il massacro. Si torna allora al passato. Nel 1945, la situazione al confine della Jugoslavia è confusa. La politica internazionale impone al PCI di sacrificare in parte gli interessi nazionali a favore della supremazia di Tito. La presenza, nelle baite sopra Porzus in provincia di Udine, di un gruppo di partigiani della Brigata Osoppo, di ispirazione cattolica, crea fastidio e imbarazzo. Il 7 febbraio un centinaio di partigiani della Brigata Garibaldi e dei GAP comunisti arriva a Porzus, li cattura, li accusa di collusione coi fascisti. Vengono giustiziati freddamente a gruppi, nel giro di undici giorni. Tre scampano all'eccidio, e lo raccontano. Uno di essi è appunto Storno». La vicenda raccontata nel film rappresenta una delle pagine più nere della Resistenza italiana e, sul piano storico, i fatti di Porzus sono ancora in parte controversi, in particolare per quanto riguarda il ruolo del PCI, mentre è certo che gli autori della strage appartenevano a reparti delle formazioni garibaldine, non controllati dalla Divisione Garibaldi-Natisone, che eseguirono ordini del IX Corpus dell'esercito jugoslavo. La tragica vicenda in questione va inquadrata nel contesto dell'azione di rappresaglia e ritorsione messa in atto dalle forze armate jugoslave comandate dal maresciallo Tito per vendicare l'oppressione ventennale esercitata dal regime fascista sulle popolazioni slave dell'Istria e della Dalmazia; ciò però non può giustificare gli eccessi di ferocia e la giustizia sommaria che caratterizzarono i fatti di Porzus e, successivamente, l'uccisione di molti italiani nelle foibe del Carso. L'eccidio di Porzus, e altri episodi negativi che si verificarono durante la guerra di liberazione, sicuramente da condannare, non possono però costituire il "contrappeso" dei crimini nazifascisti; resta fermo pertanto il valore complessivo della Resistenza, movimento politico e militare che restituì all'Italia la dignità di nazione dopo il periodo tragico del fascismo e della seconda guerra mondiale.

Pierino Rossini